

## **Induzione ipnotica: il potere della parola impresso nella scrittura**

di Monica Manzini\*

*Pubblicato su Ipnosi*

RIVISTA ITALIANA DI IPNOSI CLINICA E SPERIMENTALE

di Franco Angeli

**Abstract:** The Author uses the graphology analysis of Charcot, Freud and Erickson in order to identify those aspects of their personality that possibly induced them to deepen the hypnotic method, bringing a scientific contribution without precedent in the history of psychology. Jung is also taken into account because he was the one to explode the myth of thaumaturgic power of therapist. Finally, Erickson will mark a new goal and a new way in the conception of hypnosis, using hypnosis no longer as an unidirectional communicative model but as a particular communicative relationship situation.

**Riassunto:** L'Autrice usa l'analisi grafologica di Charcot, Freud ed Erickson per individuare quegli aspetti della loro personalità che possono aver contribuito ad approfondire la metodica ipnotica, portando un contributo senza precedenti alla storia della psicologia. Viene preso in considerazione anche Jung, che sfatterà il mito del potere taumaturgico del terapeuta. Erickson, dal canto suo, segnerà un nuovo traguardo e modificherà la concezione stessa dell'ipnosi, considerandola non più un modello comunicativo unidirezionale bensì una particolare situazione comunicativa e relazionale.

Una concezione della trance ipnotica ormai superata da tempo rimanda ad un'immagine dell'ipnoterapeuta con poteri magnetici al limite del soprannaturale, oggi invece sappiamo che i meccanismi psicologici e neurobiologici che entrano in gioco durante una seduta di ipnosi sono così complessi e delicati da far richiedere a questa figura professionale abilità che

- 
- Consulente Grafologa diplomata presso l'Università LUMSA di Roma

*Ipnosi, n. 2, 2006*

vanno ben oltre il carisma e l'autoritarismo che la contraddistinguevano in passato. Il compito principale di un ipnotista è di accostarsi alla realtà del proprio paziente in modo da "incontrarlo" nel modello di mondo che quest'ultimo si è ritagliato per poter intraprendere con lui un processo di guarigione utilizzando le *sue* verità.

Se da un lato nel corso dell'evoluzione storica dell'ipnosi si è andato ridimensionando il ruolo prettamente "suggestivo" dell'ipnoterapeuta, dall'altro si è rafforzata la sua funzione "maieutica" e di attivazione delle risorse della persona.

Attraverso un'analisi grafologica di Charcot, Freud ed Erickson si è tentato di evidenziare quelle loro caratteristiche di personalità che hanno in qualche modo contribuito a segnare alcune delle tappe fondamentali dell'uso dell'ipnosi. Si è voluto includere anche Jung, che fu invece il promotore dell'attivazione dell'immaginazione del paziente.

Seguendo un criterio storico-biografico, inizieremo con Charcot, che utilizzò l'ipnotismo come metodo di cura principale dei casi di isteria, pur non riuscendo ad apprezzare criticamente l'importanza dell'elemento suggestivo che caratterizzava questo tipo di terapia. Passeremo poi a Freud, per il quale l'ipnosi ha rappresentato, com'è noto, solo una fase nell'ambito del complesso paradigma teorico, tecnico, esplorativo e psicoterapeutico da lui creato. Sarà poi la volta di Jung, convinto che la tendenza alla suggestione e al contagio psichico fosse correlata a caratteristiche psicologiche di dipendenza e subordinazione della persona. Concluderemo con Erickson che rivoluzionò lo stile della comunicazione ipnotica, sostituendo il "modello unidirezionale", in cui l'ipnotista si avvaleva di suggestioni dirette implicanti una risposta di quasi servile accettazione da parte del paziente, con un modello che permettesse al paziente stesso di condizionare e controllare la trance di tipo ipnotico attraverso la sua mimica e le sue resistenze.

La seguente esposizione non entrerà nel merito del metodo grafologico, ma i profili di personalità presentati sono il frutto sia di una preliminare rilevazione, quantificazione e combinazione dei segni grafologici misurati in decimi di grado secondo il metodo italiano di Girolamo Moretti che della gerarchizzazione ed associazione degli elementi costitutivi della scrittura secondo il metodo francese di Crepieux Jamin.

## **Jean-Martin Charcot**

Sono purtroppo pochi gli elementi grafici a disposizione per poter sviluppare un'analisi completa sulla figura di Charcot, ma ciò che comunque traspare da queste poche note è la tendenza all'analisi dettagliata, all'osservazione minuziosa ed alla classificazione ordinata. All'interno di un contesto grafico caratterizzato da dimensioni letterali minute, levigate con cura e minuziosità, dal tratto nitido e limpido, si avverano segni di impavida audacia, (esagerazione degli elementi accessori pronunciati in modo esteso ed enfatico per essere poi recisi in modo troncante), sulla scia di un tracciato in cui il livello di coesione oscilla tra momenti di elevata continuità ed altri di interruzioni e stacchi interletterali. Ciò evidenzia una personalità dotata di ottime capacità speculative e di analisi; estremamente intuitiva e cerebrale; precisa e prudente nella gestione dei problemi, affrontati verosimilmente con rigore metodologico dalle premesse alle conclusioni e secondo delle ben discriminate priorità. Non ci sorprende dunque la sua "ardita" impresa di sistematizzazione della caotica sintomatologia isterica in specifici quadri nosografici, vista la "linearità" dei suoi ragionamenti, volti sempre alla ricerca di correlazioni esatte e biunivoche tra i fenomeni osservati. Le sue letture dei quadri patologici seguivano un modello semeiologico e interpretativo estremamente rigoroso, pur potendo contare su ottime capacità intuitive, Charcot si fidava solo di metodi di indagine assolutamente oggettivi, per questo ogni insight veniva sottoposto a pedissequa verifiche.

Autoritario, poco incline ad ascoltare opinioni differenti dalle proprie, caparbio nella difesa delle sue ipotesi, si rivelava comunque pronto ad accettare "oggettive" evidenze cliniche, anche quando sembravano in contrasto con ipotesi ritenute per tradizione valide, dato il suo totale asservimento alla scienza.

Le sue capacità di analisi, introspezione, comunicazione ed ascolto sono palesate da un tracciato che presenta intervalli interletterali ampi ed uniformi in cui si stagliano elementi grafici caratterizzati da una ridotta altezza, da un alterno avvicendamento tra occlusione e rigonfiamento della luce interna degli ovali e da un'inclinazione tendenzialmente destrorsa.

Questi aspetti hanno sicuramente contribuito all'approfondimento e alla precisazione di livelli di metacomunicazione interpersonale, a partire dalla

semplice suggestionabilità sino alle più complesse interazioni di rapporto.



I dialoghi continui con le pazienti, con gli allievi e con se stesso, sono ampiamente documentati nelle trascrizioni delle lezioni tenute nell'aula della Salpêtrière.

Il forte bisogno di razionalizzare e di perimetrare entro il campo scientifico ogni fenomeno psico-fisico, unito ad una eccessiva considerazione dei dettagli e alla accanita difesa delle proprie ipotesi di ricerca, ha distolto Charcot da una visione d'insieme di più ampia portata. Utilizzando nelle sue sperimentazioni solo pazienti affetti da turbe isteriche e prevalentemente donne, senza per giunta ricorrere ad un gruppo di controllo, ha potuto confermare la sua tesi di partenza secondo la quale *la suggestionabilità sarebbe dovuta ad una "debilità" mentale e l'ipnosi sarebbe potuta essere indotta solo su psicotici o prepsicotici* ma tale conclusione, viziata in partenza, non poteva essere confermata da dati empirici validi e attendibili.

L'opera di Charcot risulta così offuscata dalla sua teoria dell'ipnosi come patologia tipica di personalità isteriche, come una condizione alterata del sistema nervoso.

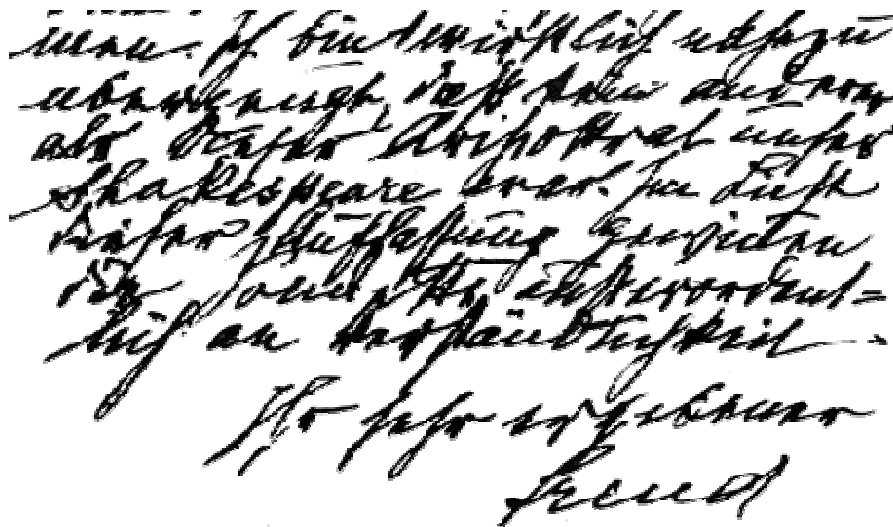
## **Sigmund Freud**

La prolifica letteratura sorta attorno alla figura freudiana rende piuttosto arduo ogni tentativo di ricostruire la sua personalità in modo "neutro",

prescindendo cioè sia dagli ornamenti apologetici di alcuni biografi, filosofi e scrittori che dai fregi di taluni psicologi conclamanti una sua patologia mentale.

La definizione delle dinamiche affettive e dei processi cognitivi di questo avventuriero della razionalità occidentale in chiave grafologica, rappresenta il contributo che si è voluto dare alla realizzazione di una mappa concettuale che, ripercorrendo il tortuoso sentiero penetrato da Freud oltre i confini della scienza tradizionale all'inseguimento della psiche umana, potesse fornire un supporto esplicativo dei suoi metodi (da quello catartico indotto per via ipnotica a quello psicoanalitico fondato sulla regola delle libere associazioni).

La definizione delle dinamiche affettive e dei processi cognitivi di questo avventuriero della razionalità occidentale in chiave grafologica, rappresenta il contributo che si è voluto dare alla realizzazione di una mappa concettuale che, ripercorrendo il tortuoso sentiero penetrato da Freud oltre i confini della scienza tradizionale all'inseguimento della psiche umana, potesse fornire un supporto esplicativo dei suoi metodi (da quello catartico indotto per via ipnotica a quello psicoanalitico fondato sulla regola delle libere associazioni).



The image shows a piece of handwritten text in a cursive script. The text is written in black ink on a white background. It consists of several lines of text, with the final line being a signature that appears to read 'Freud'. The handwriting is fluid and somewhat slanted, characteristic of a personal or working draft.

L'indagine svolta ha evidenziato da un punto di vista squisitamente cognitivo creatività ed intuitività, capacità di concentrazione, di

discriminazione e di analisi, accompagnate a sottigliezza, arguzia e raffinatezza di pensiero. Forme grafiche acuminate, laminate, dalle dimensioni variabilmente modulate, serrate e saldamente legate tra loro, scolpite da una gestualità perentoria ed energica e scandite da un ritmo incalzante e convulso, tratteggiano una mente “quantitativamente acuta e qualitativamente originale”, destinata al disvelamento del senso di ogni cosa o azione (anche la più irragionevole o inconsapevole) ed alla ricerca implacabile e tormentata della verità, nonostante l’evidente carenza sia della profondità necessaria a cogliere per intero i fenomeni osservati che dell’obiettività per accettarli senza cadere in errori di estimazione.

Le sue ragioni, argomentate sempre in modo tecnico-matematico, dovevano essere difese con pervicace ostinazione da un temperamento che non cedeva mai, né permetteva repliche all’interlocutore.

L’intricato avviluppamento delle aste letterali, inflessibilmente affilate ed affondate ben al di sotto del rigo di base, suggerisce l’innesto di una vena d’irrazionalità su una struttura mentale analitico-scientifica volta a petulanti scomposizioni e ricomposizioni delle attività psichiche. Quanto gli ha verosimilmente permesso di utilizzare intuizioni e schegge di osservazioni, apparentemente marginali e inafferrabili a livello razionale, per forgiare strumenti teorici e metodologici con cui esplorare l’inconscio senza tuttavia travalicare l’ambito del paradigma scientifico tradizionale.

Inscritto da Ricoeur tra i “maestri del sospetto”, Freud ha instillato il seme del dubbio nelle coscienze, secondo lui “false” per definizione, sovvertendo il sistema di equilibri dell’antropologia classica. Di fatto lo scetticismo appare un tratto che ha fortemente caratterizzato la sua personalità, ma più egli diffidava, dell’*altro*, della sua stessa coscienza e dell’apparenza delle cose, più paradossalmente avvertiva il bisogno di penetrare nei meandri insondabili dell’altrui e propria psiche.

La rigidità e la sostenutezza del tratto, la pressione netta e demarcata da decisi chiaro-scuri, la fermezza del rigo in un contesto di generale inclinazione assiale verso destra, evidenzia una costante lotta contro un inevitabile coinvolgimento emotivo: Freud sembrava proprio non resistere al fascino dell’*altro*, così le sue dinamiche intrapsichiche ed intersoggettive si coloravano di un’ambivalente oscillazione tra moti di attrazione e repulsione mai integrati armonicamente. Per placare il suo forte bisogno di relazionarsi tendeva come ad “avventarsi” sull’*altro*, attraverso un vasto repertorio di comportamenti che potevano essere sia seduttivi o suggestivi, che provocatori, contrastanti e

impositivi. Il coinvolgimento affettivo sarebbe stato così ineluttabilmente assunto ad asse portante del processo terapeutico, laddove l'ambivalenza pulsionale, che secondo lui caratterizzerebbe ogni altro essere vivente, avrebbe finito col rappresentare il momento più alto della sua speculazione: teoria e pratica terapeutica, erano infatti così tanto impregnate della sua personalità e delle sue esperienze biografiche, che non sarebbe nemmeno pensabile scindere la sua esistenza dall'ideazione della sua dottrina o provare a districare il filo con il quale egli ha abilmente legato in un unico *corpus* scientifico elaborazione teorica e prassi terapeutica.

E' interessante osservare che mentre il fondatore della grafologia italiana, Girolamo Moretti definendo i "portatori" del segno grafologico "Sinuosa", parlava di persone che "sentono specialmente compassione di quelli *ostinati nell'errore* vedendone anche la ferita grave che si produrrebbe nel loro cuore", Freud (nella cui grafia Sinuosa si avvera in alto grado) nel 1920 pone al centro della sua investigazione teorica la *tendenza paradossale ed inquietante dell'uomo a rivivere situazioni penose ma note* piuttosto che sperimentarne di nuove, proprio per quella pulsione che ai suoi occhi sembrava addirittura travalicare il principio del piacere.

L'interesse di Freud per i contenuti di speculazioni e fantasticherie a base di rappresentazioni erotiche sembrava infine motivare una investigazione della sessualità quasi ossessiva, in cui la commistione col pensiero, la fantasia e, naturalmente con la *parola*, diventava necessaria ed ineludibile.

L'alto grado di coesione tra elementi grafici, la pendenza in avanti delle lettere, le variazioni più o meno armoniche delle dimensioni, le improvvise e brevi marcature della pressione, lasciano infine trasparire una fitta trama di scambi comunicativi, carichi di emotività e passionalità, intensi e veementi.

Anche se la sua modalità comunicativa "terapeutica" nel corso del tempo è passata attraverso diversi canali (dallo sguardo, alla parola, al contatto fisico), il filo che gli ha sempre consentito di risalire lungo il sintomo, al bandolo terminale del trauma e di ricucire le lacerazioni causate, è rimasto comunque il discorso, sia esso visivo, verbale o d'"organo". Il baricentro dell'ascolto si sarebbe invece spostato "sorprendentemente", sempre più verso il terapeuta, via via reso più "passivo" e pronto a lasciarsi invadere dalle rievocazioni ed elaborazioni del paziente: dal mesmerismo alla suggestione ipnotica all'ingiunzione delle mani sulla fronte del paziente fino alla libera associazione, scorgiamo infatti un intervento da parte sua nell'ambito della

terapia sempre meno “manipolatorio” ed invasivo e sempre più improntato sulla ricettività e sull’ascolto.

## Carl Jung

La grafia di Jung si presenta vivace, vibrante e agile, ariosa, leggera nel tratto ma energica nel movimento, dalle forme estremamente minute, definite con precisione e scioltezza, senza soluzione di continuità, rivelando un’intelligenza brillante, estremamente intuitiva, portata all’attenta osservazione dei fatti, all’approfondimento e al ragionamento.

*Im Altere werden Sie wohl ambrosien selber wissen,  
was dem Moment für Sie bedeutet. „Der Rest“ ist  
Schweigen.“*

*Ich bin Ihnen dankbar, dass Sie Burrows  
Arbeit gutgeht angenommen haben.*

*Ihr ergebener*

*Jung.*

Intellettuale per eccellenza, dal pensiero raffinato e intenso, Jung dimostrava eccellenti capacità di analisi, elaborazione concettuale, associazione e memorizzazione. La sua curiosità intellettuale, che come nel caso di Freud appariva smaniosa e mai del tutto appagata, lo portava a prestare molta attenzione e concentrazione alle cose, cui peraltro si appassionava ed interessava con ardore.

La ferrea tenuta del rigo, i legamenti interlettreali saldi e tenaci, la rigida inflessibilità delle aste letterali denotano autonomia nel prendere decisioni e coerenza fino alle estreme conseguenze, affidabilità, serietà e correttezza. Jung procedeva verso le proprie mete senza lasciarsi influenzare o accettare soluzioni più flessibili. La sua impostazione mentale non ammetteva deroghe o compromessi a costo di qualsiasi sacrificio.



Il ritmo, sebbene condensato in una foggia piccina, appare palpitante e vitale, precipitante verso la destra del foglio: nelle sue manifestazioni Jung rimaneva piuttosto controllato, senza lasciar trasparire alcun bisogno di contatto, ma la sua prorompente interiorità gridava a gran voce per estrinsecarsi così, quando la parola non gli permetteva di esprimere tutta la ricchezza immaginativa, egli “doveva” ricorrere ad altri canali ed in ciò era supportato da doti di estro e originalità per il disegno, la pittura e la scultura.

Il bisogno di avere sempre una visione ampia e completa dei fenomeni osservati, lo portava a sviscerare e scandagliare ogni cosa fin nei minimi particolari, prendendo in considerazione tutti gli elementi a disposizione. Le sue valutazioni apparivano così sempre oggettive e caute.

D'altra parte, la sua autonomia di pensiero, di scelta e di giudizio, l'orgogliosa indipendenza di spirito, la sicurezza nelle proprie capacità di discriminazione, la determinatezza che poteva sfociare in irremovibilità, lo portavano a rimanere profondamente ancorato sulle proprie posizioni. I suoi giudizi una volta formulati diventavano infatti implacabilmente definitivi ed insindacabili.

La sua onestà intellettuale, unita ad una coraggiosa capacità di sacrificarsi per un alto ideale, gli ha permesso di perseverare con le sue idee controverse a dispetto delle severe critiche da parte di Freud e di molti altri eminenti scienziati dell'epoca.

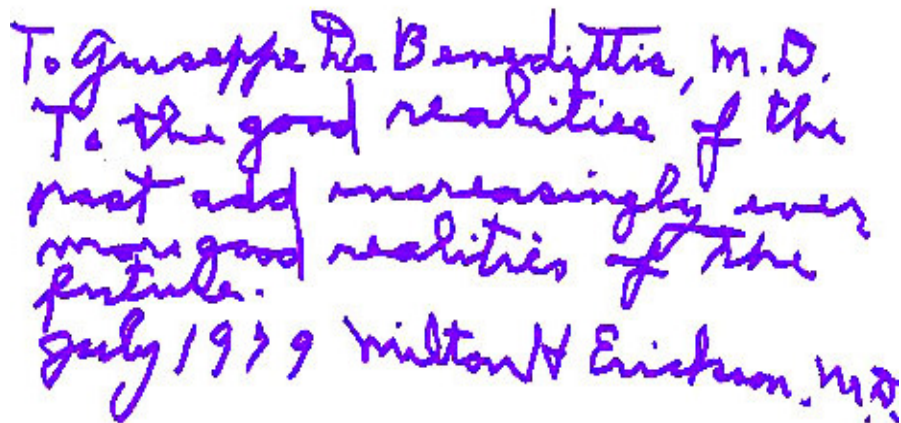
Con Freud condivideva la magistrale capacità di esplorazione dell'animo umano e l'arditezza di avventurarsi in campi socialmente sconvenienti e sgraditi, la spaccatura tra i due riguardava invece la tipologia degli oggetti di osservazione: inconscio e sessualità per Freud (dalla grafia arruffata e protesa verso la zona inferiore), fenomeni parapsicologici, alchemici ed esoterici per Jung (grafia lieve e delicata, dalle forme quasi impalpabili).

Jung incarnava l'immagine del tipo "introverso" da lui stesso concepito nell'ambito della polarità dell'atteggiamento umano: riservato e solitario; estremamente profondo sia nel pensiero che nel sentimento. Capace di fare a meno delle cose esterne, sembrava nutrirsi principalmente della propria dimensione interna, dove un flusso continuo di immagini lo avrebbe appagato.

Jung non amava l'ipnosi, non la considerava una tecnica etica poiché riteneva che creasse un rapporto di sudditanza e plagio tra paziente e terapeuta. Egli lavorò molto per sfatare il mito del medico carismatico e del suo potere forzatamente gerarchico. Per lui il medico non avrebbe mai dovuto prevaricare il paziente, perché doveva essere al suo servizio non al suo dominio. Se l'ipnosi

eteroindotta secondo lui richiedeva un abbandono totale della volontà e della libertà, l'autoipnosi e ancora di più la meditazione rientravano invece in un percorso liberamente scelto di pace o di crescita spirituale. Le sue parole affilate scagliate contro l'abbandono della volontà provocato secondo lui dall'ipnosi, lette alla luce di una personalità estremamente volitiva, tesa all'introspezione e al raccoglimento intellettuale e spirituale, alla riflessione ed alla meditazione, rispecchiano un desiderio di controllare "autonomamente" la propria mente senza abdicare alla propria coscienza.

### Milton H. Erickson



To Giuseppe De Benedittis, M.D.  
To the good realities of the  
past add increasingly ever  
more good realities of the  
future.  
July 1979 Milton H. Erickson, M.D.

Dall'analisi grafologica di questa dedica di Milton Erickson sono emerse tutte quelle risorse cognitive e temperamentali che gli hanno permesso di superare i suoi molteplici handicap (dal daltonismo alla dislessia fino alla poliomielite) e che lo hanno reso estremamente abile nel "trattare" gli altri, insegnando loro a recuperare le risorse perdute e ad utilizzare ogni cosa necessaria per raggiungere l'obiettivo perseguito volgendola nel suo positivo, proprio come aveva fatto con se stesso.

La presenza di stentatezze, impastoiamenti e tremolii del tratto è segno inequivocabile di difficoltà motorie ed articolatorie, ma tale sindrome grafologica si integra con energiche marcature, rigidità delle forme,

sostenutezza degli assi, continuità del gesto, buona aderenza sul rigo di base nonostante alcune cadute nei tratti finali, presenza di ganci nei tratti iniziali e finali delle lettere, triangolature negli ovali, evidenziando sicurezza operativa, determinazione, tenacia, fermezza, assertività e soprattutto volontà che non demorde mai, nemmeno di fronte ad una morte preannunciata in modo improrogabile dai medici ai suoi genitori e da lui stesso udita all'età di 11 anni.

La ottime capacità dialettiche di Erickson, la facilità che aveva di entrare in comunicazione con gli altri, lo hanno portato a considerare l'ipnosi più che altro come uno stile comunicativo su cui improntare l'approccio con il paziente.

La sua grafia, come quella di Freud e Charcot, ha evidenziato un certo rigore metodologico, caratteristica che appare fondamentale per chi si occupa di ricerca a fine sia speculativo che terapeutico. Ma se in Charcot tale austerità era a servizio di una meticolosità sofisticata e cavillosa ed in Freud si riversava sullo svisceramento assillante dei processi mentali, in Erickson rimandava invece ad una ri-educazione severamente autoimposta per superare limiti cognitivi e motori che lo avrebbero altrimenti condannato ad un funzionamento mentale e comportamentale inadeguato. Nel giovane Milton infatti le incomprensioni, le discrepanze e la confusione che derivavano dalle differenze rispetto alla comune visione del mondo, stimolarono la sua ricerca e la sua curiosità.

A differenza dei due predecessori, Milton appariva decisamente più pragmatico, teso cioè prima di tutto ai risvolti pratici delle sue "scoperte". Una sua convinzione fondamentale era che l'ipnosi esisterebbe in un gran numero di situazioni della vita quotidiana (conclusione che lo pose agli antipodi rispetto a Charcot) e che non sarebbe dunque necessario alcun rituale specifico, strano o complicato per indurla. Alla luce della sua grande creatività e plasticità comportamentale va letta la capacità di indurre una trance a partire da racconti, reminiscenze, episodi della sua vita o altre strane storie e fatti inconsueti che apparentemente non avevano nulla a che fare con il problema specifico del paziente.

Un'enorme sensibilità unita alla capacità di attenzione e percezione dell'ambiente circostante, anche in rapporto ai segnali non verbali, lo ha portato verosimilmente a una serie di esperienze inusuali che avrebbero costituito la base di una ricerca, durata tutta una vita, sulla relatività delle percezioni umane e sui problemi che ne derivavano, nonché sugli approcci terapeutici riguardanti tali problemi.

L'apertura mentale, la capacità di considerare i fenomeni osservati in un ampio contesto, la disponibilità a comprendere ed approfondire, portarono Erickson a non dare importanza esclusiva all'insight e a promuovere varie tecniche innovative come le suggestioni indirette, i doppi legami, le metafore, la disseminazione di concetti, l'utilizzazione di "tutto ciò che il paziente ti presenta in studio".

Se dagli aspetti squisitamente grafici emergono subito empatia e capacità di accoglienza (la vibratilità del tratto, l'oscillazione assiale, la lieve modulazione degli elementi grafici e l'ampiezza degli occhielli ne sono segni ineccepibili), leggendo i "contenuti" dei suoi scritti, tali tratti risultano essere ampiamente avvalorati: "... le persone vengono per essere aiutate, ma anche per ricevere qualche giustificazione razionale del proprio comportamento e per salvare la faccia. Io mi preoccupavo molto di rispettare questa loro necessità e cerco di parlare in modo tale da dare la sensazione che sono dalla loro parte"

L'*altro* era per Erickson un complice, un amico e non un avversario; competitivo solo con sé stesso egli descriveva anche l'inconscio come una forza benevola dalla quale trarre risorse.

Tale ricerca, vale la pena sottolinearlo, non pretende di illustrare ed esaurire l'evoluzione dell'ipnosi nel corso del tempo, ma solo di rintracciare, coerentemente con le caratteristiche intellettive e comportamentali dei padri dell'ipnosi, l'itinerario da essi percorso per mettere a punto un metodo terapeutico personalizzato, adeguato al *loro personale* approccio con il paziente.

### **Riferimenti bibliografici**

Moretti G. (2002), *Trattato di grafologia Intelligenza-Sentimento*. Padova: Messaggero

Palafèri N. (1993), *L'indagine grafologica e il metodo morettiano (per Manoscritto)*. Urbino: Libreria "Girolamo Moretti"

Teillard A. (1997), *L'anima e la scrittura*. Torino: Bollati Boringhieri

Vegetti Finzi S. (2002), *Storia della psicoanalisi, autori opere e teorie 1895-1990*. Milano: Mondadori

[www.graphicinsight.co.za/](http://www.graphicinsight.co.za/) Famous profiles, handwriting analysis tips, personality games, relationship tests.